

Relazione del Segretario generale della Uil Pensionati Romano Bellissima
Consiglio nazionale Uilp
Tirrenia 10 – 11 dicembre 2015

Nell'aprire i lavori di questo Consiglio nazionale il mio pensiero va alle tante vittime innocenti che la viltà e la barbarie dei terroristi hanno sacrificato e sacrificano sull'altare della lotta politica, economica o pseudo religiosa. I loro metodi ci ricordano la ferocia dei nazisti, che trucidavano cittadini inermi solo per rappresaglia e per terrorizzare l'opinione pubblica. Alle vittime innocenti e alle loro famiglie va il nostro cordoglio e la nostra fraterna solidarietà, ai terroristi la nostra ferma e totale esecrazione. Non ci metteranno paura fino a rinunciare al nostro modello di civiltà. Di questo non solo dobbiamo essere consapevoli, ma dobbiamo gridarlo sempre e comunque in tutti i luoghi.

L'anno che stiamo per archiviare ci lascia un consuntivo economico non esaltante. Il Governo continua a diffondere note di ottimismo: "siamo in ripresa economica", "la crisi è alle nostre spalle", "le riforme hanno funzionato e adesso cresciamo più di tutti gli altri Paesi europei."

Non potete capire quanto vorrei che tutto questo fosse vero, per noi, per i nostri figli, per tutti quei giovani che continuano a cercare lavoro, non lo trovano e per questo sono costretti ad andare all'estero.

Ma purtroppo, l'Istat ci dice che il debito pubblico continua a crescere, così come crescono povertà e indebitamento delle famiglie.

All'emigrazione dei giovani si è ora aggiunta anche quella dei pensionati. Sì, i pensionati emigrano non per cercare lavoro, ma un posto dove poter vivere dignitosamente. Con la pensione che percepiscono in Italia è sempre più difficile vivere, a causa delle tasse e della perdita di potere d'acquisto delle pensioni; i pensionati Italiani pagano sulla propria

pensione quasi il doppio delle tasse dei pensionati di tutti i Paesi dell'Ocse. A questo si aggiungono tasse e tributi locali, Imu, Tasi, ticket sanitari sempre più alti...

Tutto ciò rende sempre più difficile la vita dei pensionati, costretti, spesso, a dover scegliere se curarsi o mangiare.

Questa realtà non la si cambia con le dichiarazioni di ottimismo.

Purtroppo, l'attuale Governo prosegue in splendida solitudine ad operare scelte economiche sbagliate, che penalizzano ampi strati della società, rifiuta il confronto e la partecipazione democratica, aumentando le disuguaglianze e le discriminazioni.

Se ci avessero dato retta, se avessero ascoltato le nostre obiezioni, fin dalla riforma Fornero, non ci sarebbe stato il brutto e imbarazzante pasticcio degli esodati, il blocco del *turn-over* che ha escluso i giovani da ogni possibilità di lavoro costringendoli ad emigrare, il blocco dell'indicizzazione delle pensioni e la conseguente sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato quella legge.

Nonostante tutto questo, il Governo continua a sbagliare ignorando le nostre richieste e quelle di economisti e studiosi indipendenti che hanno indicato scelte economiche più umane che, come sostiene anche Papa Francesco, possano sostenere realmente la ripresa dell'economia, tutelare i più deboli e favorire l'inclusione sociale nel rispetto dei principi della Costituzione Italiana.

Tutti dobbiamo contribuire al bene comune in base alle reali disponibilità di ciascuno e nel rispetto delle pur rigide regole europee. Purtroppo, nel nostro Paese pagano prevalentemente i più poveri e il ceto medio, che sono la maggioranza degli italiani. L'assenza di equità rende insopportabili i sacrifici. La sensazione di ingiustizia e di discriminazione esaspera i cittadini. Si stanno creando le condizioni per una divisione sociale insostenibile nel nostro Paese.

Come Uil Pensionati abbiamo fatto di tutto per convincere il Governo a compiere scelte eque e di buon senso. Abbiamo manifestato da soli davanti ai Ministeri del Tesoro e del Lavoro. Abbiamo spiegato a ministri e funzionari governativi le nostre ragioni e le nostre proposte. Siamo riusciti a convincere Spi e Fnp a realizzare manifestazioni unitarie per fare sentire ai due rami del Parlamento, durante la discussione sulla conversione in legge del decreto sull'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale sulla rivalutazione delle pensioni, le nostre proposte sul ripristino del diritto dei pensionati ingiustamente soppresso dalla legge Monti/Fornero. Insieme siamo andati alla Commissione Lavoro della Camera, dove abbiamo illustrato le nostre ragioni. Insieme siamo stati ricevuti dalla Presidente della Camera Boldrini e dal Presidente del Senato Grasso, i quali ci hanno espresso sentimenti di solidarietà e si sono impegnati a sollecitare il Governo ad incontrarci.

Tutto inutile, il Governo è andato avanti da solo negando i diritti dei pensionati e proseguendo sulla linea politica economica già tracciata dal Governo Monti tesa a trasferire gran parte del debito pubblico sulle spalle delle famiglie italiane.

Questo è il gioco che si sta facendo: far diventare il debito pubblico debito delle famiglie, sostenendo la tesi che così diventiamo uguali agli altri Paesi europei. I tedeschi sono più indebitati degli italiani e così i francesi e gli inglesi, mentre gli Stati sono meno indebitati dello Stato italiano; trasferire il debito alle famiglie, secondo il Governo, risolverebbe il problema. Per realizzare questo disegno, lo Stato deve ridurre la spesa pubblica. Per questo taglia i servizi, le pensioni, la sanità, i fondi ai patronati, i salari dei lavoratori pubblici.

Così i cittadini che hanno bisogno di curarsi, che hanno bisogno del patronato o di usufruire dei servizi pubblici sono costretti a trovare altre strade e a decidere le priorità di spesa e di quale servizio eventualmente privarsi. In questo modo il prezzo più alto

continuano a pagarlo le categorie più deboli della società. Per chi guadagna molto il sacrificio di pagarsi i servizi è marginale, il problema è di chi percepisce 800 euro, 1.000, 1.500 euro di salario o di pensione e dovrà scegliere se curarsi o meno.

Se davvero si volesse procedere verso il risanamento economico del Paese ci si dovrebbe rivolgere a tutti i cittadini italiani, come peraltro detta la nostra Carta Costituzionale: tutti dobbiamo contribuire al bene comune, non solo i pensionati o i lavoratori pubblici. Il problema è che questo non viene fatto, che non c'è la volontà di disturbare chi sta bene. Lo si capisce da tante cose, care compagne e cari compagni. Dal fatto che i 130 miliardi di evasione fiscale non diminuiscono, segno che non c'è un reale impegno da parte dello Stato per individuare gli evasori. Dai trasferimenti ingenti al sistema industriale, in assenza di analoghi trasferimenti al lavoro, ai lavoratori e ai pensionati. Dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che ha affermato che sono le aziende la vera ossatura del Sistema Paese, non più il lavoro. L'Italia non è più una Repubblica fondata sul lavoro, ma una Repubblica fondata sull'impresa. Si tratta di un cambiamento epocale che sta avvenendo nel nostro Paese nell'indifferenza di tutti. Nessuno se ne accorge, nessuno dà peso alle parole e forse quando se ne accorgeranno sarà troppo tardi per reagire.

È per queste ragioni e per avere giustizia che abbiamo deciso come Uilp e come Uil di rivolgerci alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Una scelta sofferta, perché avremmo preferito risolvere la questione in modo democratico; attraverso una trattativa sindacale avremmo potuto spiegare le nostre ragioni e suggerire una strada comune da intraprendere per tutelare le pensioni.

Ciò non è accaduto, quindi per noi diventava indispensabile agire, per difendere i principi di giustizia, di equità e soprattutto di diritto, ma anche perché abbiamo l'obbligo di tutelare le persone che rappresentiamo. È un atto di onestà intellettuale non fermarsi. I cittadini, i pensionati, hanno ragione, sono stati penalizzati ingiustamente. Per questo il sindacato

deve reagire e, se non lo fa, rinuncia a un ruolo che è fondamentale in un sistema democratico.

Il Governo non solo ha voluto evitare il confronto con il sindacato, ma ha anche eluso la stessa sentenza della Corte Costituzionale, non ripristinando il diritto alla rivalutazione delle pensioni e restituendo solo una piccola parte di quanto la legge Monti Fornero aveva indebitamente sottratto.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sottoscritta anche dall'Italia, sancisce che il patrimonio dei cittadini deve essere tutelato e che la pensione è parte del patrimonio. Lo Stato italiano non l'ha tutelata. Se la pensione ha perso potere d'acquisto è evidente che lo Stato non ha adempiuto all'impegno sottoscritto in forma solenne con l'Europa.

L'Europa garantisce l'equo processo, ma il Governo italiano ha negato anche questo, perché invece di ripristinare il diritto ha emanato una legge retroattiva che ha rimodulato l'indicizzazione delle pensioni per gli anni 2012-2013, modificando la legge di allora.

Noi attendiamo fiduciosi la decisione della Corte di Strasburgo, convinti di avere la ragione e il diritto dalla nostra parte.

In questa partita ci siamo mossi da soli, come Uilp e come Uil. Non siamo riusciti a coinvolgere anche Spi e Fnp. C'è stata troppa demagogia, troppa propaganda. Noi non volevamo fare qualcosa tanto per farla, per far vedere che ci stavamo muovendo, ma abbiamo cercato di fare la cosa giusta, abbiamo consultato un gruppo di avvocati che segue cause internazionali e loro ci hanno indicato la strada più corretta. Le scelte del Governo italiano cozzano con il diritto europeo e quindi ci siamo rivolti alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Alcuni media lasciano intendere, stuzzicandoci, che la decisione di ricorrere alla Corte europea ci si ritorcerà contro, perché a quel punto il Governo ricalcherà tutte le pensioni

con il sistema contributivo e a perderci saranno i pensionati e i lavoratori. Se ciò dovesse accadere, non solo ricorreremo nuovamente alla Corte europea dei diritti dell'uomo, ma inviteremo il Paese a fermarsi, perché se all'agire legalmente seguono ricatti e ulteriori penalizzazioni vuol dire essere in dittatura, e se siamo in presenza di uno Stato anti democratico la reazione dei cittadini è legittima, perché devono difendere la libertà e la democrazia.

Mi auguro comunque che queste siano solo farneticazioni di alcuni giornalisti e che non abbiano nulla di fondato.

Sempre per cercare di ottenere il rispetto della sentenza della Corte Costituzionale e la restituzione di quanto indebitamente sottratto con il blocco della rivalutazione, molti pensionati ci hanno chiesto di proporre ricorsi contro l'Inps. Anche se i nostri legali ritengono questa strada molto più difficile e l'iter più complesso, perché l'obiettivo in questo caso è ottenere una nuova sentenza della Corte Costituzionale contro la legge Renzi e solo un giudice può adire la Corte Costituzionale, abbiamo deciso di tentare anche questa strada, mettendo in piedi alcune cause pilota che interessano le diverse tipologie di pensioni penalizzate e le diverse regioni italiane. Non vogliamo infatti lasciare nulla di intentato per difendere i pensionati e le pensioni degli italiani.

Purtroppo anche il Tavolo col Ministro del Lavoro Poletti langue. Essere riusciti a conquistarci un tavolo come sindacati dei pensionati era stato per noi motivo d'orgoglio, a riconferma del fatto che l'azione unitaria può dare buoni frutti. Però il Tavolo al momento langue, perché il Governo, evidentemente, ha esercitato pressione nei confronti del Ministro per impedire che il confronto produca risultati.

Ad onor del vero qualcosa si è mosso: nella Legge di Stabilità 2016 c'è qualche piccolo segnale positivo. Sono state raccolte alcune nostre proposte e richieste, che avevamo avanzato proprio nel Tavolo con Poletti. Una su tutte, l'innalzamento della no tax area per i

pensionati (peraltro la parificazione della no tax area tra pensionati e lavoratori che noi chiedevamo si realizza solo per i pensionati ultra75enni). C'è stato poi l'incremento dei finanziamenti per il Fondo nazionale per le non autosufficienze, una misura, questa, che valuto molto positivamente.

Piccoli segnali che vanno nella direzione giusta, ma che non sono soddisfacenti. I pensionati non possono essere presi in giro parlando di grandi successi ottenuti, quando quello che ci ritroviamo in mano sono solo piccoli passi. Dimostrano però che se si ripristinasse il confronto non solo si potrebbero ottenere risultati più importanti, per i pensionati e per il Governo, ma si riporterebbe la democrazia a un livello e a una qualità molto più alte di quelle attuali.

Le nostre iniziative, le manifestazioni davanti ai ministeri, ben riuscite e partecipate, le nostre mobilitazioni hanno segnato un movimentismo dei pensionati molto importante.

Abbiamo davvero infastidito, provocato, preoccupato, perché non stiamo mai zitti, non lasciamo passare nessuna decisione del Governo senza reagire, senza una nostra dichiarazione stampa, una nostra risposta.

Voglio ricordare anche il convegno sulla previdenza del 3 giugno scorso, realizzato congiuntamente alla Confederazione, i cui lavori sono stati introdotti dalla relazione di Domenico Proietti. Una iniziativa cui hanno partecipato, oltre a numerosi docenti universitari, il Ministro del lavoro Poletti, il Vice Ministro Nencini, il responsabile economico del Pd. Idee e progetti diversi che hanno dato vita a un dibattito interessante. Anche in quell'occasione sono emersi forti segnali di preoccupazione in merito alla gestione e al trasferimento continuo di risorse dai pensionati verso altri settori. In quella occasione è stata affrontata anche la questione delle cosiddette 'pensioni d'oro'. Occorre mettersi d'accordo e capire cos'è una pensione d'oro e cos'è lo stato di diritto. Non si può chiedere ai cittadini di versare i contributi per avere una determinata pensione e poi negare quella

stessa pensione perché troppo alta. Oggi parlano di pensioni d'oro a 3 mila euro, tra poco diranno che una pensione d'oro è quella da 2 mila euro lordi, e poi chissà. Questo non è più uno Stato di diritto. Non difendere questi pensionati sarebbe un errore, perché non si sa mai dove potrà essere messa l'asticella.

Questo è portare il Paese verso la povertà, per questo noi invochiamo lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti.

Tra le iniziative messe in campo quest'anno ricordo anche la ricerca sui pensionati da noi promossa e condotta dal prof. Mannheimer, che abbiamo presentato a Roma nel mese di luglio presso la sede dell'Università Pegaso, alla presenza del Segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo, l'unico Segretario generale confederale che si batte davvero per le pensioni e che ha spinto Cgil e Cisl a una iniziativa congiunta sul sistema previdenziale.

E ancora ricordo il convegno sulla fame nel mondo realizzato congiuntamente alla Uil Pensionati Lombardia e all'Ada di Milano, che si è svolto nel contesto dell'Expo 2015, cui hanno partecipato, oltre a numerosi ospiti italiani e al Segretario generale della Uil Barbagallo, i massimi responsabili del Sindacato dei pensionati del Brasile e alcune autorità brasiliane. Molto apprezzato l'intervento del Ministro Pesaro, dello Stato di San Paolo, che ha illustrato i provvedimenti adottati dal Governo brasiliano che hanno consentito di ridurre notevolmente i livelli di povertà nel Paese. Il Brasile è cresciuto, si è trasformato grazie anche alle iniziative portate avanti in questo campo, come garantire almeno due pasti al giorno ai cittadini più poveri e il latte a tutti i bambini.

Mentre noi dibattevamo su questi problemi a poche decine di metri si stava svolgendo un convegno della Coldiretti cui ha partecipato anche il Presidente del Consiglio Renzi, che in quell'occasione si è fatto precedere da due comunicazioni: la prima relativa all'abolizione dell'Imu agricola, la seconda all'introduzione di agevolazioni agli agricoltori. Non entro nel

merito delle scelte adottate per quella categoria, ma è abbastanza ovvio che se mi faccio precedere dai regali, al mio arrivo la gente applaude.

Perché non è venuto dai pensionati? I pensionati non l'avrebbero applaudito, perché si sentono traditi. Renzi in tv aveva promesso che avrebbe esteso gli 80 euro anche ai pensionati e non ha mantenuto la promessa. Nel gioco del bilancio dello Stato i soldi c'erano, ha preferito darli ad altri.

Tra le ultime iniziative cito la riunione dell'Esecutivo nazionale in forma seminariale a Matera, una formula che avevamo già sperimentato due anni fa, in Sardegna, e si era dimostrata efficace. Abbiamo dibattuto delle difficoltà di ordine organizzativo, consapevoli di come la crisi abbia intaccato profondamente i vecchi modelli. Non ci possiamo più permettere modelli organizzativi costosi, lontani dalle persone. Come detto anche in altre occasioni, non abbiamo bisogno di grandi vertici, abbiamo bisogno di ridurre i costi del sindacato e di trasferire le risorse sul territorio, dove ci sono le persone. È lì che dobbiamo esserci come sindacato.

A Matera, città scelta come capitale europea della cultura 2019 come esempio di buona gestione e collaborazione tra cittadini e amministratori, è emersa l'esigenza di riprendere la discussione avviata in Sardegna dove elaborammo le proposte che poi come Uilp presentammo alla Uil e che passarono in parte a Bellaria: sindacato 'a rete', che non siamo ancora riusciti a realizzare pienamente; riduzione dei livelli gerarchici, che abbiamo attuato in misura assai ridotta; accorpamenti delle strutture per avere minori vertici e maggiore distribuzione sul territorio, operazione compiuta solo in parte ma in modo spesso sbagliato, senza rispondere alle esigenze vere che avevamo posto. Il cammino per portare a termine la riforma organizzativa e rinnovare la Uil e il sindacato confederale è ancora lungo e come Uilp vogliamo continuare a svolgere un nostro importante ruolo.

Abbiamo aperto una riflessione seria, importante e approfondita, anche alla luce degli attacchi oggi in atto contro il sindacato confederale, organizzati prevalentemente dal Governo e sostenuti da 'cortigiani' come i Boeri, gli Squinzi, da giornalisti compiacenti e dall'inconsistenza delle forze di opposizione.

Questi attacchi strumentali e premeditati hanno un obiettivo ben preciso: offrire all'opinione pubblica un'immagine del sindacato simile a quella dei partiti politici, vale a dire un'altra casta di corrotti, di privilegiati. Continuando a ripetere sempre lo stesso messaggio, sono riusciti ad influenzare e orientare la pubblica opinione contro il sindacato. Oggi il sindacalismo confederale non ha problemi con i propri associati, non ha perso iscritti, non è diminuita la sua rappresentatività in termini numerici. È diminuita la sua autorevolezza, la sua influenza verso la pubblica opinione. Il suo ruolo, le sue opinioni, le sue proposte non sono più considerati credibili. È questo il problema. Un tempo i governi non cadevano per la forza del sindacato, ma per la sua capacità di influenzare l'opinione pubblica, perché il sindacato era visto come il difensore degli interessi più generali del Paese.

Degli attacchi continui di cui siamo oggetto e della strategia messa in campo dal Governo, che mira a distruggere l'immagine del sindacato per non avere impedimenti nel proseguire il disegno che prevede il trasferimento del debito pubblico sulle spalle dei cittadini, ho parlato anche in una lettera aperta inviata a tutti alcuni mesi fa. Chi si oppone oggi a questo disegno del Governo? Quali forze sono in campo?

Il sindacato si è fatto cogliere impreparato. Bisognava comprendere questo disegno già dai tempi del governo Monti. Bisognava capire anche che ciò che sarebbe servito era una risposta unitaria. Ma il sindacato non lo ha capito allora e non lo capisce appieno neppure oggi. Siamo più divisi di prima.

Non si comprende come dirigenti sindacali di primo piano non si rendano conto del rischio che sta correndo il sindacalismo confederale italiano. Troppo concentrati sui propri interessi personali, o intenti a conquistare la benevolenza di Renzi, o convinti che il grande sciopero possa piegare il Governo, non capiscono che senza una vera strategia il sindacato confederale sarà in difficoltà sempre maggiori e non riuscirà a far modificare le scelte del Governo.

Oggi nessuna voce si alza indignata, come succedeva una volta, a difesa del sindacato. In passato, quando qualcuno attaccava il sindacato si alzava la voce degli intellettuali: “Questo è un attacco alla democrazia. Attaccare il sindacato vuol dire attaccare la Costituzione” – si diceva. Oggi sentite qualcuno che interviene per difendere i sindacati?

Siamo isolati, non abbiamo alleanze. Questo è il dramma che si sta consumando attorno a questa strategia politica che mira a togliere di mezzo il sindacato, unico vero ostacolo allo smantellamento del welfare e al trasferimento del debito pubblico sulle spalle delle famiglie dei lavoratori e dei pensionati. Stiamo assistendo a un progressivo deterioramento della qualità della nostra democrazia e il tutto sta avvenendo sotto gli occhi di una società che sembra annichilita dalla demagogia e dalla propaganda.

Dobbiamo, ripeto, comprendere che l’origine, la natura degli attacchi contro il sindacato è specificatamente politica e risponde a una strategia ben precisa: eliminare o quanto meno rendere inoffensivo il sindacato confederale.

La cosa che deve farci riflettere è questa: come mai un sistema politico fatto di partiti che litigano su tutto, anche al loro interno, si trovano poi tutti d’accordo nell’attaccare i sindacati? La spiegazione è semplice: il sistema politico attuale è composto da partiti liquidi che si compongono e scompongono rapidamente solo per ragioni elettorali, di potere, di candidature, di interessi. Non sono più organizzazioni strutturate su tutto il territorio nazionale, con propri organismi, con ideali da diffondere e sostenere. Oggi

queste cose sono solo un ricordo, la politica si fa solo al vertice. L'unico modo per conservare o conquistare il potere è fare leva sulla propaganda, la demagogia, il populismo. Questo pone i partiti di oggi, di maggioranza e di opposizione, in una condizione di inferiorità democratica rispetto a strutture organizzate come quelle dei sindacati, che hanno milioni di iscritti in tutto il Paese con i quali si discute, ci si confronta, si prendono decisioni condivise.

Un sistema politico come l'attuale, dunque, non può che sentirsi in difficoltà di fronte al sindacato e coalizzarsi per ridurre il ruolo e l'autorevolezza.

Non a caso, il Presidente del Consiglio non si è mai voluto confrontare con i sindacati, perché sarebbe stato messo in difficoltà entrando nel merito dei problemi.

Per contrastare questi disegni, per non arrendersi, serve un grande e coraggioso progetto politico sindacale teso a riconquistare il consenso della pubblica opinione.

Non dobbiamo più rivolgerci contro i governi, dobbiamo riaprire un dialogo con l'opinione pubblica, parlare dello stato di diritto, del funzionamento della democrazia, riaprire il confronto, trovare il modo di dialogare e discutere con le persone.

Riaffermare lo stato di diritto e la partecipazione democratica, attraverso un confronto diretto con i cittadini: sono questi gli obiettivi che dobbiamo perseguire come sindacato.

E sono certo che i cittadini non possono non essere d'accordo, perché sono i loro interessi quelli che portiamo avanti.

Dobbiamo inventarci nuovi modi di comunicare se vogliamo contribuire a rilanciare questo Paese e la democrazia di questo Paese, ma dobbiamo crederci, care compagne e cari compagni, altrimenti sarà un lavoro difficile e anche inutile.

Il 10 novembre scorso, nel corso del mio intervento alla Conferenza di organizzazione della Fnp a Riccione, ho ricordato come nel 1972 di fronte a una situazione sociale e

politica del Paese difficile (ma meno grave di quella attuale) i metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil diedero vita unitariamente alla Fim, la Federazione unitaria dei metalmeccanici, mettendo dinanzi al fatto compiuto le Confederazioni nazionali che dovettero fare tesoro di quella iniziativa e che in qualche modo furono costrette, a loro volta, a costituire la Federazione unitaria.

Noi pensionati siamo gli eredi di quella cultura sindacale, di quel modo di interpretare il sindacato e spetta a noi questa volta dare un segnale. Per questo a Riccione ho proposto, alla presenza di Carla Cantone e Gigi Bonfanti, di assumere noi l'iniziativa e di costituire la Federazione unitaria dei pensionati. Carla e Gigi non hanno risposto, segno che le valutazioni sono ancora troppo diverse e troppo distanti. Ma noi non possiamo e non vogliamo arrenderci, dobbiamo continuare a insistere.

Se non riusciamo a farlo al vertice, proviamo a farlo dalla base. Battiamoci per convincere i nostri interlocutori periferici, per far nascere dal basso una grande Federazione unitaria dei pensionati.

Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo parallelamente puntare a una riforma organizzativa della Uilp e della Uil che vada nella direzione indicata a Bellaria. Dobbiamo avere coraggio, dobbiamo crederci. Dobbiamo indirizzare le nostre risorse e i nostri sforzi in modo ragionato, non abbandonare alcun territorio, responsabilizzare le strutture regionali e territoriali, fare investimenti e realizzare cambiamenti mirati a raggiungere i risultati. È sbagliato pensare a strutture organizzative rigide, dobbiamo poter fare delle scelte e poi verificarle ed eventualmente cambiare o tornare indietro. Le rigidità non fanno parte di un modello moderno. Servono organizzazioni flessibili, capaci di rispondere alle esigenze del momento e del territorio. Invito tutta l'organizzazione ad avere coraggio e andare avanti, perché dobbiamo resistere e dobbiamo convincere anche gli altri che serve un grande progetto di riforma e di ammodernamento del sindacato.

Quello che ci lascia questo anno non è però tutto negativo.

Voglio ricordare due grandi successi.

L'elezione, a Budapest, di Carla Cantone come nuova Segretaria generale della Ferpa. Una candidatura proposta dalla Uilp e sostenuta con determinazione per rivendicare una nostra presenza forte in Europa.

E l'elezione di Luca Visentini, un dirigente della nostra Confederazione, a Segretario generale della Ces. Luca è molto determinato a tentare di realizzare in Europa un sindacalismo confederale sul modello italiano. Non so se ce la può fare, perché forse si è perso troppo tempo, ma quando si lavora con convinzione i risultati prima o poi arrivano. Noi abbiamo lavorato con convinzione e siamo riusciti a convincere anche tutti gli altri Paesi. In Francia, ad esempio, ci sono cinque Confederazioni sindacali che sono storicamente sempre in contrapposizione l'una contro l'altra, ma, per la prima volta dal dopoguerra, hanno firmato concordemente la lettera di candidatura di Luca Visentini.

Al congresso di Parigi in cui è stato eletto Luca c'erano tutti, c'era il Presidente della Repubblica francese Hollande, c'era il Presidente del Parlamento europeo Schultz, c'era il Presidente della Commissione europea e tutti hanno detto: "Serve più sindacato in Europa e voi dovete continuare e lottare perché la democrazia è nelle vostre mani". L'unica voce assente era quella di Renzi, che queste cose non le ha sentite. La maggior parte dei dirigenti europei è però consapevole che senza sindacato la democrazia perde. Quindi noi dobbiamo crederci e continuare a lottare e a impegnarci per realizzare una grande Uilp, un sindacato che ha la presunzione di dare la linea anche agli altri.

Auguri a tutti e buon lavoro.